

## L'emigrazione Italiana in California

(Da un rapporto del R. Console in S. Francisco CAV. DANEO)

Le Contee di Calaveras ed Amador, in ispecie questa ultima, sono assai interessanti per l'emigrazione italiana. Jackson, capitale della Contea di Amador, è un centro minerario: qui è affluita la prima emigrazione italiana in California, attiratavi dalla messa in esercizio delle miniere. Oggi la popolazione della Contea è forse per metà oriunda italiana, specialmente ligure e piemontese, ma si è americanizzata, conservando però qualche simpatia italiana.

Le principali famiglie del paese portano nomi italiani, quali Garibaldi, Lavaggi, Caminetti, Chichizzola, Spagnoli, Vicino, ecc., e sono oriundi italiani vari avvocati, farmacisti, tenitori di saloons, ecc. L'attuale Commissario Generale di immigrazione a Washington, il senatore Caminetti, ha il suo feudo elettorale a Jackson.

La Contea, che aveva circa 9000 abitanti nel 1910, non ha altre industrie all'infuori della mineraria e dell'allevamento del bestiame. Molti italiani possiedono dei « ranchi ».

L'emigrazione vecchia ha, presentemente, lasciato il lavoro delle miniere; i minatori italiani sono ora emigranti giovani provenienti di recente dall'Italia, ove hanno lasciato la famiglia, ed abitano nei « saloons » vicini alle miniere.

Pochi italiani fanno parte della Unione americana dei minatori. Nei centri sono generalmente iscritti alle logge dei « Druidi », specie di massoneria Californiana.

Le paghe sono inferiori a quelle dello Stato del Nevada, variando da dollari 2,50 a dollari 2,75. Il lavoro delle miniere si fa però in condizioni di sicurezza migliori che non nel Nevada.

A Los Angeles ebbi occasione di visitare due importantissime aziende agricole, fondate da italiani, l'una proprietà dell'« Italian Wineryard Company », e l'altra il « rancho » Schiappapietra.

L'« Italian Wineryard Company » coltiva oggi a vite una estensione di 4000 acri di terreno, ed ha dato origine ad un piccolo centro di emigranti, piemontesi in maggioranza.

Fondatore fu il cav. Guasti, che comperò quei terreni, parecchi anni fa, per una cifra irrisoria, perchè erano reputati sterili e sabbiosi. Ma sotto lo strato di sabbia, di circa 30 o 40 centimetri, vi era della terra fertile, ed oggi, grazie al sistema del « dry farming », aratura molto profonda, ed ai sistemi modernissimi e costosi di irrigazioni, quei terreni hanno raggiunto il valore di dollari 500 all'acre.

Il « rancho » Schiappapietra è a Ventura, località vicina a Santa Barbara. Esso fu acquistato oltre 50 anni fa da un prete genovese ed oggi è condotto da un avvocato ligure, il signor Ferro, uno degli eredi.

Ventura è un centro agricolo importantissimo, anche esso in gran parte di proprietà di oriundi italiani. Poco numerosa vi è la mano d'opera italiana, la quale vi sarebbe desideratissima.

La questione della mano d'opera agricola in California e della convenienza di dirigere l'emigrazione italiana verso quell'impiego, richiederebbe però indagini più sicure e profonde.

I salari agricoli pagati a Los Angeles, a Ventura, a S. Barbara variano tra 50 e 60 dollari senza mantenimento, e tra 25 e 35 col mantenimento. Ma la semplice economia sui salari non permette all'emigrante di migliorare la sua sorte in modo definitivo: se è solo, può mandare in Italia di che aiutare i genitori o mantenere la propria famiglia; se ha con sè la famiglia, di cui nessun altro membro sia in grado di guadagnare, ha appena di che campare decentemente.

L'emigrante dovrebbe diventare affittavolo e poi piccolo proprietario. La conduzione delle terre è basata sul sistema della mezzadria, che varia a seconda della coltura: così per i fagiuoli, coltura che si fa qui in grande, con criteri industriali, il proprietario del terreno prende netto da spese una metà, od un terzo, od un quinto del raccolto, a seconda della qualità della terra; per il « barbey » (orzo) il proprietario prende un quarto netto da spesa.

L'accesso alla proprietà del terreno non è facile: la California, specialmente del Sud, è terra di grandi latifondi. La piccola proprietà, costituita da piccoli poderi, vi è assai cara: in vicinanza dei centri un podere di 10 acri irrigabili, coltivato ad ortaggi, può dare l'agiatezza ad una famiglia di coltivatori. Con altra coltura, ad esempio: di fagiuoli, per avere un risultato uguale occorrono almeno 100 acri in mezzadria; ed un buon terreno adatto alla coltura dei « lima-beans » (varietà di fagiuoli specialmente coltivata in Ventura, S. Barbara, ecc.) può valere fino a dollari 400 all'acre.

Si comprende da questo esame, pure molto generale, che l'emigrante agricolo non può raggiungere uno stato di agiatezza, anche nelle migliori condizioni di cose, se non dopo un periodo di tempo assai lungo. Non mi sembra che una emigrazione temporanea agricola possa consigliarsi: i salari che l'emigrante potrebbe risparmiare non compensano le spese di viaggio.

Data la varietà delle colture e le differenti epoche dei raccolti, occorre, per l'agricoltura Californiana, una mano d'opera **nomade**, che si trasporti con facilità e rapidità alle sedi dei diversi raccolti. Questa mano d'opera è ora fornita da messicani, indi, giapponesi e anche di recente da greci. Non mi parrebbe punto consigliabile dirigerli l'emigrante italiano.

In conclusione, l'emigrazione per scopi agricoli in California è consigliabile, a mio parere, solo al *buon* contadino italiano, deciso ad espatriare per un lungo periodo di tempo e ad affrontare per i primi anni una vita dura e sacrificata: egli non dovrebbe portare con sè, nel primo periodo, la famiglia che non è in condizioni di lavorare, ma riservandosi di farla venire solo quando abbia realizzate economie che gli permettano di divenire affittuario o piccolo proprietario.

---